

IL SASSO NELLO STAGNO

La gazzetta dell'I.C. Maria Alpi

Rubriche

- Il filo che ci unisce
- Progetti
- La penna creativa

Sommario:

Mamma Paola, Maestra Paola, e adesso nonna Paola	2
Un nuovo Particolare numero	3
Ripensando ad un film che ho visto	4
Va dove ti porta il cuore	5
Una vita a metà	6
Riconversione didattica ai tempi de Corona Virus	8
Poesie	9
L'alba di un nuovo giorno	10
Diario di bordo	11
La primavera	12
Problemi adolescenziali	12
La libertà	13
Parliamo d'amore	13
Pronto soccorso per un maestro in quarantena	14
Non perdere mai il gusto di sorridere	16

C'è un altro esercito in campo Aurelia Provenza

C'è un altro esercito in campo, un esercito che ha superato parecchie battaglie, un esercito che ha fatto fronte all'impeto della buona scuola", che è diventato più forte grazie al potenziamento dell'organico, che in passato ha subito scossoni innovativi da ogni governo, che è andato avanti nonostante gli attacchi da vari fronti, che è sempre rimasto in piedi, a volte con qualche ferita, a volte con meno entusiasmo, ma solo per poco perchè la passione l'hanno maturata facendo tanta gavetta e l'esperienza acquisita nasce dal sacrificio e dall'impegno. C'è un altro esercito in campo. Un esercito che sa sempre come dispiegarsi, in ogni momento - anche quello più brutto di una cruciale battaglia. E questo esercito sa incassare i colpi di



ogni innovazione, di ogni riforma, di ogni momento storico, di ogni emergenza. A volte arretra di qualche passo, perchè è un po' confuso, ma poi avanza più forte di prima, usando le armi che ha, perchè è un esercito di professionisti non mercenari e la passione e gli ideali fanno vincere qualsiasi guerra. C'è un altro esercito in campo, che usa armi moderne e sofisticate, ora anche a distanza. È un esercito organizzato con una sua precisa struttura, con diri-

genti, amministrativi, tecnici e collaboratori, alunni, famiglie, tutti tasselli preziosi di un lavoro di squadra, con strategie e strumenti ma un po' anche con l'arte di arrangiarsi, a volte sfidando la burocrazia e chi vive di scuola questo lo sa. È un esercito che non risparmia le sue forze, che cerca di non lasciare nessuno dietro durante la battaglia, con soldati che si sostengono l'un l'altro, anche a distanza. È la scuola. È la nostra scuola.



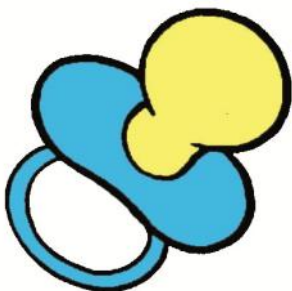
Foto di Stanislao Rollo © dell'autore

**Il filo che
ci unisce**



Nonna Paola e Geppino

“Ripensare alla nascita di Emiliano in questo periodo mi aiuta a sorridere e a pensare che ... #tuttoandràbene, che tutto DEVE andare bene. .”



Mamma Paola, Maestra Paola e adesso ... nonna Paola!

Confessioni semiserie di una giovane nonna.

Paola Marongiu

Il titolo non a caso ripercorre diverse tappe della mia esistenza. Mamma Paola e Maestra Paola vanno di pari passo: come molte di noi queste due situazioni coesistono, sono due facce della stessa medaglia, due mondi profondamente vicini e assolutamente diversi di vivere accanto ad un bambino e vederlo crescere. Per molti miei ex alunni ormai diventati grandi e, a volte, per i loro genitori, io sono sempre la maestra Paola. Questo certo mi lusinga ... da qualche mese a questo appellativo si è aggiunto anche quello di ... nonna Paola! E allora eccomi qui a scrivere queste confessioni semiserie in un momento epocale: siamo nel pieno dell'emergenza corona - virus!

Ripensare alla nascita di Emiliano in questo periodo mi aiuta a sorridere e a pensare che ... #tuttoandràbene, che tutto DEVE andare bene. Schiacciando il tasto rewind torno indietro al giorno dell'annuncio della gravidanza: lo ammetto ... ero impreparata ... non a diventare nonna, ma a veder diventare papà mio figlio Luca. I suoi occhi raggianti di felicità hanno però lasciato il posto alla consapevolezza che, quella gravidanza, non era certo inaspettata e che, di lì a poco, avrei aggiunto al mio "Libro dei ricordi" anche la meravigliosa pagina della nascita del

mio primo nipotino. Devo confessare che, durante l'interminabile gravidanza, io futura nonna, non mostravo mai in pubblico un'eccessiva apprensione.

Una facciata perché nel mio intimo vivevo i miei piccoli momenti di ansietà, che a volte diventavano vere e proprie giornate di angoscia, impossibile da confidare a nessuno. Mi ritrovavo a pensare a quel "grumo di cellule" che i futuri genitori si ostinavano a misurare con strani algoritmi o paragonandolo a frutta o verdura: "Adesso è grosso come un fagiolo!" "Tra un paio di settimane sarà grande come una noce di cocco!"

Per me da subito, prima ancora di conoscere il sesso, ho sentito forte l'esigenza di dare un nome a quell'esserino, perché significava farlo esistere, ribadire la sua identità, lo sconosciuto che diventa familiare: come nella cerimonia di investitura di un cavaliere "Per i poteri conferitemi ... ti nomino Geppino ... fino alla nascita!". Poi, dopo lunghi e interminabili giorni di una gestazione che sembrava non finire mai, fatti di attese, di telefoni sempre in carica, di sonni disturbati, di dialoghi con mio marito tenuti in sospeso, arriva il momento tanto atteso: si sono rotte le acque, è tempo di recarsi in Ospedale! Ecco da qui in poi si è impossessato di me un turbinio di emozioni: ansia, paura, sorrisi,

lacrime, come in un film già vissuto mi sono passate davanti agli occhi le scene più belle di quando sono diventata io mamma, forse anche amplificate. Il 26 ottobre 2019 alle 23.30 è nato il mio nipotino.

Il nostro primo incontro è avvenuto dopo due ore dalla nascita: è stata un'emozione immensa, ho risentito lo stesso brivido di quando mi misero tra le braccia il mio primogenito, Luca papà di Geppino, materializzatosi Emiliano.

Bellissimo, sano e vivace mi sono sentita al settimo cielo. Ho voluto subito condividere la mia gioia con tutti: parenti, amici, colleghi ... nonostante l'ora tarda!

La nascita di Emiliano mi fa sentire ancora più giovane, piena di vita, ho forza, dinamismo, gioia, entusiasmo.

È un'emozione continua che si rinnova quando lo vedo tra le braccia dei genitori e quando lo cullo tra le mie. Lo guardo incantata e a volte non trovo le parole per descrivere il sentimento che provo ma credo che sia pura e semplice ADORAZIONE.

Io voglio e vorrò esserci sempre nella vita di Emiliano: voglio esserci nel suo quotidiano, voglio prendermi cura di lui, voglio che un domani abbia tanti bei ricordi da raccontare (comprese tutte le canzoncine che gli canto da quando è nato, sono una nonna canterina!).

È il continuo della mia vita e mi riempie di orgoglio.

Un nuovo particolare numero Dino Aloï

Esce questo secondo numero in totale emergenza coronavirus, con le scuole chiuse in tutta Italia. Abbiamo deciso di continuare a raccogliere il materiale, in particolare dai ragazzi, per dare un segnale ulteriore che la scuola c'è ed è vicina a loro, ancora di più in questo momento di difficoltà. I ragazzi hanno risposto subito con grande entusiasmo, cosa che ci ha davvero reso felici. Tutti gli insegnanti e tutta la Scuola (non a caso con la esse maiuscola) sono mobilitati e in campo, così come ha ribadito con forza la nostra preside nel suo appassionato editoriale, per cercare di continuare nel migliore dei modi e per quanto possibile, le attività programmate. Certo, il mezzo è nuovo e non eravamo preparati a usarlo in tempi così stretti, ma i materiali, le informazioni e le possibilità di restare in contatto con i nostri ragazzi ci sono e lentamente iniziano a dare i loro frutti. Indubbiamente la presenza fisica, l'ambiente e la classe con le dinamiche comportamentali che l'interazione ha come conseguenza, non sono

le stesse. Ciò che oggi è una necessità dovrebbe essere un buon supporto, ma tutto questo non ha scoraggiato la volontà degli insegnanti e degli allievi che hanno iniziato a collaborare, ciascuno facendo al meglio delle proprie possibilità. Il giornale è solo una delle tante azioni per coinvolgere i ragazzi, forse non la più importante, ma di sicuro porta dentro una forte carica di motivazione. Non abbiamo nuovi laboratori da raccontare in questo momento di ferma totale e di calma piatta, ma possiamo dar voce a pensieri, dubbi, perplessità ed emozioni indotti da questo nemico invisibile, un nemico che ha impedito, temporaneamente, la socialità condivisa che conosciamo da sempre. Tutto questo non ha però impedito la fantasia per cui ecco scorrere anche racconti insieme a "diari di bordo" della quarantena. Questo è un numero particolare, che necessariamente descrive un'emergenza, ma nello stesso tempo celebra un fiero orgoglio di appartenenza e di esistenza che ci vede tutti coinvolti. Non ci siamo dimenticati che è primavera, arrivata puntuale con i suoi profumi e

i suoi colori che, a prescindere dal virus, contribuisce ad allietare, almeno parzialmente, questo periodo triste. Guardiamo dunque alla primavera come modello e speriamo presto di poter tornare nel miglior modo a riprendere le nostre attività normali. Nel frattempo esercitiamoci tutti, docenti e allievi, a prendere dimestichezza con le tecnologie che ci stanno aiutando a mantenere vivo e brillante tutto ciò che abbiamo prodotto nel primo quadrimestre. Ci siamo, tutti insieme, e soprattutto siamo vicini, anche se a distanza fisica. Grazie a tutti per quanto state facendo e speriamo di dare, nel prossimo numero, segnali positivi e di nuove progettualità che nel frattempo saranno emerse.

Il filo che ci unisce



primavera

Disegno di Antonio Guarene, © dell'autore

“Ciò che oggi è una necessità dovrebbe essere un buon supporto, ma tutto questo non ha scoraggiato la volontà degli insegnanti e degli allievi che hanno iniziato a collaborare”

#IORESTOACASA



Disegno di Gianni Audisio © dell'autore

**Il filo che
ci unisce**

Ripensando ad un film che ho visto Liliana Bevilacqua



Fotogramma tratto dal film
"Il viaggio di Fanny"

“Desidero che il mio messaggio venga compreso, affinché alcune cose non si ripetano. Da ogni parte si levano voci che ricordano moltissimo quelle che si sentivano allora”

In questi giorni di chiusura forzata ho ripensato a un film che ho visto e così ho pensato di raccontarlo per il giornale della scuola, perché è davvero un bel film che consiglio a tutti. Si tratta de “Il viaggio di Fanny”. Fanny è

un'adolescente ebrea che cerca di fuggire dalla Francia occupata dai nazisti insieme alle sorelle e ad altri bambini. Fuggono insieme verso il confine della Svizzera nel tentativo di sfuggire ai rastrellamenti che, nel frattempo, stanno facendo i soldati nazisti per prendere gli ebrei e portarli nei campi di concentramento. Il film racconta questo viaggio facendo vedere tutte le difficoltà che incontrano per strada.

E' tratto da una storia vera per cui la signora che oggi vive in Israele ha dichiarato : «Desidero che il mio messaggio venga compreso, affinché alcune cose non si ripetano. Da ogni parte si levano voci che ricordano moltissimo quelle che si sentivano allora. Que-

sto è molto pericoloso, anche per coloro che non sono ebrei, andranno in cerca di altri bersagli. Ci riguarda tutti».

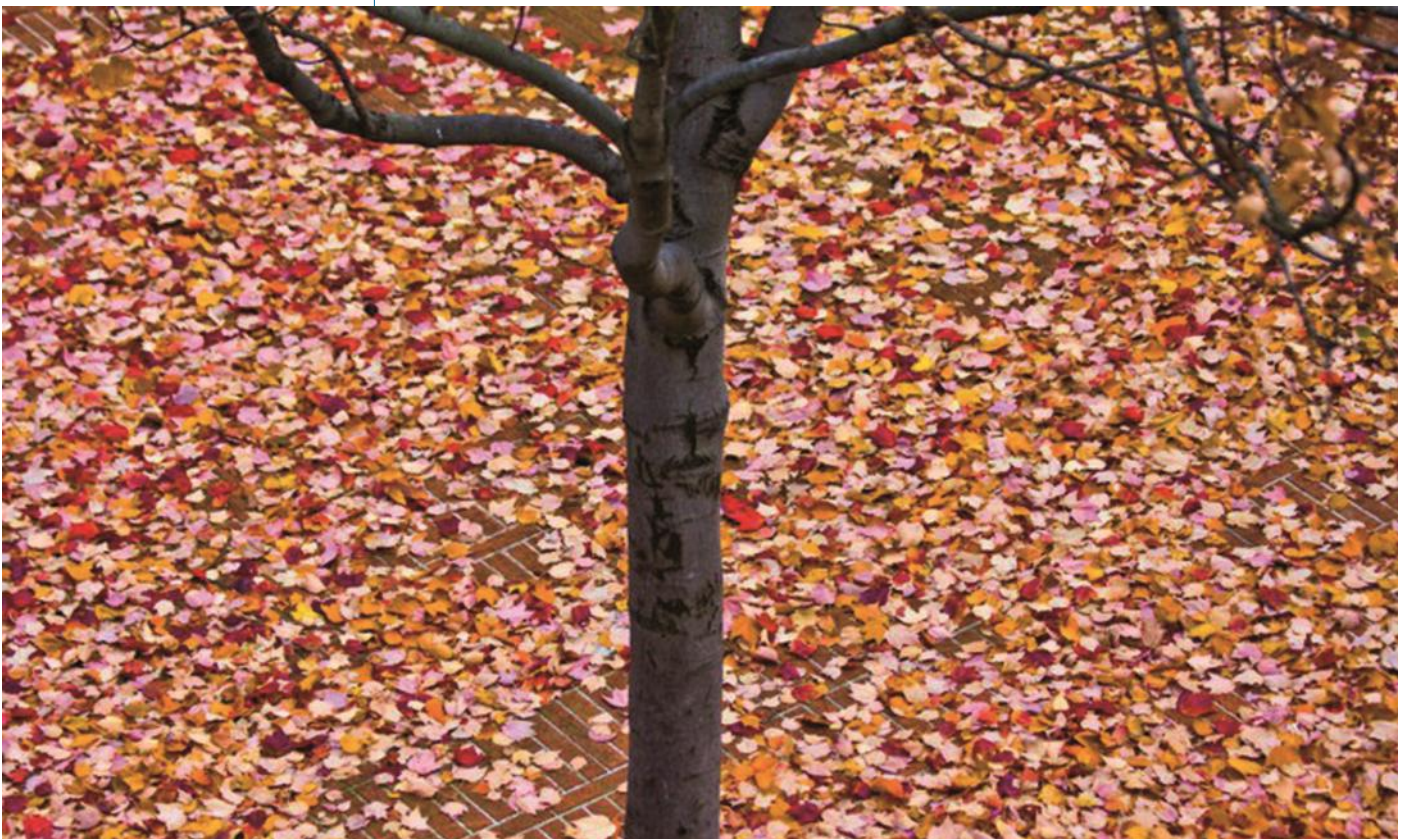
Ci tengo a dire cosa penso di questo film perché ne sono rimasta molto colpita.

Il viaggio di Fanny mi ha fatto riflettere, e molto, su quanto siamo fortunati noi oggi nel poter vivere la nostra infanzia senza problemi, cosa che ai bambini ebrei di quegli anni è stata tolta.

Non riesco a capire come molte persone del passato, ma anche molte persone di oggi, basino la loro opinione e giudichino in base al colore della pelle, alla nazionalità o alla fede religiosa.

Secondo me siamo tutti uguali ed esiste il buono e il cattivo da ogni parte.

Foto Stanislao Rollo © dell'autore



Va dove ti porta il cuore

Eloisa De Nardis



Questa Unità di Apprendimento ci ha coinvolto in modo particolare e soprattutto i bimbi. In tema con l'argomento cardine della nostra programmazione "Viaggio nel corpo". Dopo aver introdotto il corpo attraverso il progetto "dal cerchio alla vita", gradualmente abbiamo trattato lo scheletro e poi attraverso delle conversazioni con i bambini l'organo che hanno voluto da subito approfondire è stato il cuore. Il cuore...fonte di grande ispirazione. Lo abbiamo trattato da un punto di vista di "mini scienza" e quindi dopo racconti, visione di documentari, conversazioni, trasposizioni grafiche di quanto teorizzato verbalmente i bambini hanno realizzato una sagoma e abbiamo chiesto loro, a consuntivo, come pensavano che fosse il sistema circolatorio e di ricrearlo su quella sagoma fornendo loro degli strumenti. Abbiamo preso qualche metro di tubicini da flebo con innesti e poi abbiamo ricreato un artigianale pompa che simulasse il cuore, se il lavoro era corretto il "sangue sarebbe stato pompato correttamente attraverso tutto il sistema di circolazione. E sono stati bravissimi. Ah! Per l'occasione ci siamo dotati di mascherine allestendo praticamente una piccola sala operatoria!! I bimbi, collaborando hanno riprodotto il sistema circolatorio. E' stato divertente assistere a come cercavano di sistemare i tubi per "irrorare" tutto il corpo. Per loro vedere alla fine il "sangue" scorrere nei tubicini ...UNA MAGIA! ma dalla parte scientifica il cuore ovviamente si è prestato per fare innumerevoli riflessioni ed è stato trattato in maniera artistica attraverso le opere di Keith Haring. L'autore ha appassionato oltremodo un bimbo di 5 anni che ha fatto delle bellissime rappresentazioni dei suoi quadri...il fantastico Abibou, un perla! Ecco con il ricordo di questo piccolo appassionante viaggio voglio ricordare qualche stralcio di un anno scolastico insolito e bruscamente interrotto!



Il cuore da studiare...



Il cuore da mangiare...

"il cuore ovviamente si è prestato per fare innumerevoli riflessioni ed è stato trattato in maniera artistica attraverso le opere di Keith Haring"



Opera di Abibou

**La penna
creativa**



“Giorno o notte, riposo, studio o lavoro, tempo delle cure domestiche e di se stessi, della famiglia si susseguono, si accavallano si spintonano senza ordine”



Foto Stanislao Rollo © dell'autore

Una vita a metà

Enrico Galotto

Sì, una vita divisa a metà, tra quel piccolo e una volta rassicurante mondo era la propria casa (un tempo “home sweet home”) e l'altra metà del tutto, che è il mondo esterno, il resto, le relazioni umane, lo svago e il lavoro (un tempo faticoso e che ineludibile passatempo).

E anche una vita divisa tra “il sopra il girovita” - una camicia come nei giorni di lavoro; capelli un po' disordinati che non incorniciano del tutto un volto pallido e annoiato, ma inaspettatamente riposato (l'utilizzo ricorrente dello specchio è ormai stato abolito). E il “dalla vita in giù”, i pantaloni della tuta consumati alla terga dal troppo stare sdraiati, adagiati, riposti; calzini caldi e

pesanti, le fedeli ciabatte da casa provate dal lungo trascinato esercizio; bizzarro abbigliamento.

Il tutto sommariamente rassettato per le quotidiane, troppo ricorrenti ed invadenti faccende lavorative: la video sveglia tra maestre e bambini (le mamme sono allo stremo della forza di sopportazione); la video-lezione con i ragazzi della media, ora battuta di caccia all'adolescente, (i bricconi stanno diventando sempre più abili nello switchare tra un dovere familiare, un doveroso incontro virtuale con compagni e insegnanti, i compiti, un'improvvisa quanto mai provvidenziale disconnessione, musica a palla e videoclip); la inusuale videoconferenza con i colleghi di scuola. Ti vedo, non ti vedo, ti sento, non ti sento più.

L'interclasse, l'interasse, l'interattivo, il nuovo assetto, una nuova commissione, un nuovo oggi che già anticipa il domani.

E il dopodomani? Mah!

Su tutti e su tutto gravita e opprime la cappa scura ed oscura di

una tragedia troppo reale per sembrare vera. Per i designati agli arresti domiciliari il tempo dell'esistenza non ha più tempo, niente più scandisce nulla. Giorno o notte, riposo, studio o lavoro, tempo delle cure domestiche e di sé stessi, della famiglia si susseguono, si accavallano si spintonano senza ordine logico; vince l'istinto, la necessità impellente. Il rimanente langue, attende, qualcosa accadrà. I tempi della vita non hanno più ritmo, che quindi è senza movimento, statica.

E così il tranquillo e appena mosso torpore analogico che caratterizzava la privata e intima vita domestica è stato insidiato e travolto, ottimizzato nell'emergenza - a colpi di connessioni più o meno riuscite - con prepotenza dalla ipermoderna era digitale.

Quale è il tempo del digitale?

Mi ricompongo, guardandomi nel monitor lucido del PC - emergono chiaramente le rughe - quelle perseverano

nell'analogico. Ben-

(Continua a pagina 7)

(Continua da pagina 6)

venuti! famiglie, bambini e ragazzi, colleghi nell'era della scuola digitale. La 4° rivoluzione industriale si è definitivamente presentata e accasata, novella pandemia dalle lunghe stringhe di uno e di zero, seconda sola all'aggressiva e tragica epidemia del 2020!

La vita a scuola non sarà più la stessa, i rapporti umani e di lavoro non saranno più gli stessi?

Depauperati o arricchiti? e di cosa? -

Solo se si presenta un gravoso problema si è motivati a trarre fuori energie inesprese, dimenticate o sconosciute col solo determinato scopo di affrontarlo e risolverlo. E spesso è vero. E questo sta accadendo. Il mondo della scuola, il personale, dirigenti ed insegnanti - benché stralunati e sciabattanti - indossata la tuta da combattimento casual e casalinga, armati di pc&tablet&smartphone&devices&wifi hanno colto malgrado tutto la sfida, lo scontro. Prima titubanti in qualche caso recalcitranti, vinto il pri-

mo paralizzante smarrimento, via via motivati, sollecitati alla reazione, meglio all'innovazione, stanno calcando la via digitale scoprendo passo passo nuove modalità, insperate potenzialità e inattesi entusiasmi. Superata la ritrosia verso una tecnologia solo tecnica, stanno puntando verso una metodologia ricca ed arricchente, da esperire ora e subito, che non trova la sua forza propulsiva nelle conoscenze sicure e stratificate, ma da quelle si spinge all'azione, nell'errore, nel ripensamento, verso l'acquisizione di nuove competenze, per sé stessi e per i propri allievi.

La vita a scuola non sarà più la stessa, i rapporti umani e di lavoro non saranno più gli stessi? Depauperati o arricchiti? e di cosa?

La scuola non ha perso sé stessa, si è dovuta arrestare bruscamente, colpita dalla stessa improvvisa violenza che ha raggelato la vita economica, sociale, degli affetti e delle fedi. Certamente è stata costretta a ripensarsi e valutarsi; ma ha trovato, nel contin-



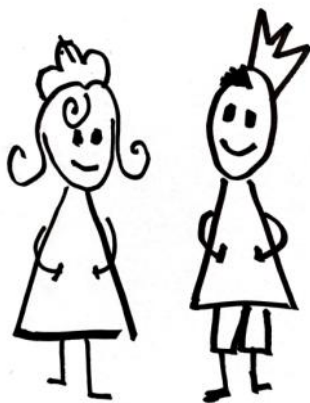
Foto Stanislao Rollo © dell'autore

gente, nuove strade e stimoli per riprendere subito il cammino; nel digitale potenzialità e integrazione, la tensione verso un'innovata metodologia, l'azione e non l'accettazione passiva. La scuola non sarà più la stessa, ma migliore, come migliori saranno le relazioni umane, la vita sociale. Non possiamo che crederci con convinzione.

“La vita a scuola non sarà più la stessa, i rapporti umani e di lavoro non saranno più gli stessi? Depauperati o arricchiti? e di cosa?”

La penna creativa

C'era una volta...



Immagini dello storyboard fiaba di Eloisa De Nardis

“il contatto umano è importante, i baci, gli abbracci, ruota tutto sull’atteggiamento, linguaggio corporeo innanzitutto”

Riconversione didattica ai tempi del Corona Virus Eloisa De Nardis

La sveglia suona, sfioro la scritta “ritarda”...ancora dieci minuti...ancora altri dieci..ancora altri dieci...ma si... Tanto devo restare a casa, non devo uscire per andare a scuola. Il silenzio “assordante” fa da sottofondo al risveglio.. Piedi nudi sul pavimento e vado a prepararmi la colazione..Un po’ di attività motoria per il terrore di diventare a forma di sedia o di divano... dopotutto non sono giovanissima le riprese sono più lente rispetto ad una persona più giovane, quindi, urge mantenere uno standard motorio dignitoso e all’altezza della gloriosa attività ante quarantena. In soggiorno il portatile aperto, ci guardiamo. Si si, sarai anche pronto, ma cosa ti dico?? “dimmi qualcosa per i tuoi bambini”!

E non è facile, con i bambini della scuola dell’infanzia il contatto umano è importante, i baci, gli abbracci, ruota tutto sull’atteggiamento, linguaggio corporeo innanzitutto...e poi le attività creative quelle per stupirli, loro che stupiscono continuamente l’adulto senza nessuno sforzo. Invece io sono qui, e beh, a distanza non mi era mai capitato di pensarci e di immaginare di farlo. Guardo la pagina di Radionote, il podcast della scuola, scorro immagini delle mie colleghe che leggono storie, sfogliano

le pagine di un libro e leggono come se fossimo a scuola.

Penso.

Abbiamo creato un gruppo whatsapp del plesso... “ma allora cosa si fa? ma si qualsiasi cosa va bene..i bambini devono vederci..sentirci!” .

Penso.

E poi i webinar per capire come fare “didattica a distanza”.

Penso di nuovo!

Forse sto ancora dormendo, anzi sto proprio sognando, sicuro!! No, sto facendo colazione e fisso il pc.. Ok , sfida accettata.

Un giro nel web e poi proviamo a declinare la didattica di sezione , in questa emergenza invitiamo alla prudenza , a seguire le regole, ma divertendosi, come facciamo quando siamo a scuola? Unità di apprendimento d’emergenza, fuori programma, anzi un fuoripista necessario prima di trovare la strada per rientrare in carreggiata. E all’improvviso la mente creativa parte cominciando a delineare delle idee dei programmi. Preparerò un tutorial su come creare delle “mascherine “ divertenti, poi ho le loro foto, di carnevale, quando la nostra vita si è interrotta bruscamente e anziché creare un video che raccoglie i miei bimbi travestiti, sorridenti nei loro trucchi..sarà una documentazione diversa. Li trasformerò in eroi , in personaggi di una storia. E poi penseremo a qualcosa di interattivo

dove loro possano agire e darci un feedback, avere un contatto . Ed ecco la trasformazione in progress. Sembra una riconversione industriale. Si cerca di attingere ai lati inespressi e resi inoperosi dalle “comodità” e dalla facilità di avere a disposizione risorse diverse . Ed un po’ alla volta cominciano a prendere forma approcci alternativi per arrivare ai bambini ed ai loro genitori.

Certo è difficile colpire al “cuore” ed emozionalmente, passando da un mezzo come il web. Però con meraviglia e allo stesso tempo con un po’ di orgoglio mi rendo conto che in tempi relativamente brevi si è riusciti a “riconvertirsi” e ad adeguarsi al brusco cambiamento, affinando e sviluppando competenze multimediali e di utilizzo di questo tipo di risorse riuscendo così a produrre un piccolo film animato che spiega ai bambini il Coronavirus della collega Anna di Stefano, ed a creare produzioni animate di vario genere, dare una continuità di routine attraverso le canzoni cantate con l’accompagnamento della chitarra del Maestro Stani e via dicendo.

E si, ce la possiamo fare, non è facile, ma per un po’ possiamo farlo.

Poi torneremo alla normalità con nuove consapevolezza. Una su tutte, che abbracciarsi avrà molto più valore.



Diapositiva fotomontaggio fiaba ideata da Eloisa De Nardis



Foto delle bozze del cortometraggio animato di Anna Di Stefano

La poesia, una lettera d'amore indirizzata al mondo

Charlie Chaplin
Poesie scelte da Maurizio Congedo

La penna
creativa

Alessandra Hu

Stiamo vivendo un momento
difficile,
restiamo forti
e non facciamoci abbattere;
Delle regole dobbiamo
rispettare
per non farci contagiare;
Evitiamo posti affollati,
baci e abbracci;
restiamo a casa,
e lavare sempre le mani;
Se vuoi aiutarci...
Proteggiti da solo,
seguendo queste semplici
regole;
e fai di te stesso un vero
super-eroe!

non aiuta nessuno.
Viviamo tranquilli ma con
delle regole.

Logan Silva Palomino

In questo momento di buio
ci sarà una luce,
tutti insieme ce la faremo
restando uniti
e combattendo uno al fianco
dell'altro
e dandoci il supporto fra noi
fratelli d'Italia.



Disegno di Gianfranco Gorla e
Paolo Moisello © dell'autore

Claudio Tomoiaga

Voglio risalutare gli amici
correre, giocare, uscire in
bici
Voglio tornare a studiare
Andare in vacanza al mare
Andare al supermercato
senza fare la coda
E che la strada di gente
esploda.
Voglio tornare alla normalità
Speriamo che Dio ci aiuterà
[#restateacasa](#)



Foto Stanislao Rollo © dell'autore

Nora Viscomi

Siamo rinchiusi in una
gabbia fatta di paura.
Alimentata da coloro che
dicono
di aiutarci e anche
dalla tecnologia.
Non sottovalutiamo il
problema,
ma non lo alimentiamo
neanche.
Non viviamo nella paura,
ma viviamo con delle regole
da seguire e staremo tutti
bene.
Non ci limitiamo a
discriminare altre persone,



Disegno di Nino Di Fazio ©
dell'autore

L'alba di un nuovo giorno Andor Casian

Foto Stanislao Rollo © dell'autore

“Tutti si avvicinarono ad un metro da lei; allora fece l'ultima domanda chiedendo chi voleva cambiare o rimediare a ciò che avevano fatto.”



Foto Stanislao Rollo © dell'autore

La storia che vi racconterò è un fatto realmente accaduto e inizia in questa piccola classe delle superiori situata a New York nei tempi delle gang criminali. Beh, arriviamo al punto: questa classe è particolare perché nonostante la loro giovane età la maggior parte dei ragazzi aveva già commesso reati. Infatti quella classe era sempre stata evitata sia dai professori che dagli alunni della scuola. Un giorno accadde qualcosa di inaspettato; la loro professoressa di italiano ebbe un esaurimento mentale per colpa della classe. Venne quindi una professoressa che, pur essendo nuova, voleva provare a farli cambiare. Ci mise circa tre settimane a provare e a riprovare, ma nonostante gli sforzi non cambio

nulla per cui era un caso perso; lei non si voleva arrendersi e programmò un lavoro che forse avrebbe potuto dargli una sensazione di cambiamento. Prima della lezione spostò i banchi verso il muro e divise la classe con un nastro adesivo, con gli alunni posizionati all'estremità del nastro adesivo mentre l'insegnante, dalla parte opposta, spiegò che quando la domanda corrispondeva dovevano fare un passo avanti. Iniziò a fare delle domande e la prima fu se facevano parte di una gang. Solo uno di loro rimase al suo posto mentre gli altri si avvicinarono tutti. Poi chiese se avessero perso genitori o amici. Stavolta solo tre rimasero sul posto. Dopo chiese se avessero mai fatto un errore di cui si fossero pentiti. Dovevano fare un passo in avanti per quante volte si fossero pentiti di qualcosa. Tutti si avvicinarono ad un metro da lei; allora fece l'ultima domanda chiedendo chi voleva cambiare o rimediare a ciò che avevano fatto. Dovevano fare questo piccolo compito esprimendosi sul quaderno, scrivendo tutto ciò

che volevano. Dopo due settimane iniziò a leggere ciò che avevano scritto; tutti avevano una storia diversa e qualcuno aveva perso amici e parenti, altri erano stati respinti dai genitori e cacciati di casa ed altri ancora presi di mira. Capì che, per quanto diversi, sarebbe riuscita a cambiarli, quindi decise che dopo il lavoro avrebbe svolto un altro lavoro per mettere da parte dei soldi per farli incontrare un'anziana signora ebrea, pensando che forse sarebbero cambiati. Dopo circa due mesi di lavoro extra, e riuscita ad accumulare alcuni soldi, disse ai ragazzi che sarebbero andati in una gita scolastica; dissero tutti si non essere mai stati in una gita scolastica e affermarono che non avevano soldi per pagare la gita. A quel punto l'insegnante li fermò dicendo che avrebbe pagato tutto lei e con questo conquistò la loro fiducia. Insegnò l'educazione prima di partire. Furono tutti gentilissimi e continuarono così per tutto l'anno. Erano cambiati, però a fine anno la prof non poteva più rimanere con loro per col-

(Continua a pagina 11)

(Continua da pagina 10)

pa della decisione del preside. I ragazzi non avrebbero voluto lasciare la professoressa perché dopo aver perso genitori o amici non volevano perdere la loro unica amica; alcuni la consideravano come genitore e parte della famiglia.

UN ANNO DOPO.

L'anno scolastico non cominciò nei migliori dei modi perché non c'era la professoressa, ma nonostante fossero obbligati per legge, volevano andare a

scuola per dimostrare che erano cambiati. Fu per loro una grande sorpresa il fatto che l'insegnante fosse riuscita a far cambiare l'opinione del preside, per cui i ragazzi furono felicissimi di poter rimanere con l'insegnante per altri quattro anni.

FINE DELL'UNIVERSITA'

Fecero una festa a sorpresa per l'insegnante ringraziandola dicendoli grazie per avergli cambiato la vita ed essere stata ben più di un profes-

Diario di bordo

Alessandra Ursu

Questa quarantena mi sta facendo esaurire, non ne posso più. Ormai le giornate sono tutte uguali:

- sveglia alle 12
- controlla i messaggi su WhatsApp
- stalkerare su Instagram
- guardare i TikTok
- perdere tempo su Netflix
- mangiare
- di nuovo Instagram
- messaggiare su WhatsApp
- di nuovo TikTok

e tutto questo continuando fino alle 5 del mattino. All'inizio pensavo che le persone ai domiciliari fossero for-

tunate a stare in casa, invece, adesso che sono costretta a stare in casa, mi rendo conto che è uno schifo. Vorrei tornare ad andare a scuola e a lamentarmi di quanto sia noiosa. Anche se tanto noiosa non lo era, almeno avevamo un minimo da fare, si scherzava e tutto. Anche se da una parte è un bene restare in casa, perché non uscendo passo più tempo con mia sorella e mia madre, cosa che non ho fatto per mesi, visto che passavo molto tempo fuori. Ammetto che vorrei scappare, a volte, perché stressante stare in



Foto Stanislao Rollo © dell'autore

soressa ma essere diventata parte delle loro famiglie.

TRATTO DA UNA STORIA
VERA

casa. Questa è stata una delle cose sulla quale ho ragionato

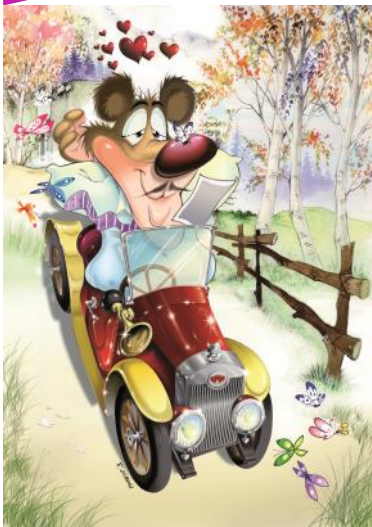
“Vorrei tornare ad andare a scuola e a lamentarmi di quanto sia noiosa. Anche se tanto noiosa non lo era.”



Foto Stanislao Rollo © dell'autore

Se vedrete una pazza che corre per strada quasi sicuramente sarò io, non vedo l'ora di fuggire.

La penna creativa



Disegno di Fabrizio Zubani © del'autore

“Un giorno andai in un bosco ad osservare gli alberi e a fissare il sole, protetto da tutti i raggi. La vegetazione era più fitta di ogni cosa.”



Foto Stanislaw Rollo © dell'autore

La primavera

Mario Cotet

Quelle gocce d'acqua, tiepide e calorose cadevano dal cielo come delle stelle allegre e incolpevoli.

Il vento forte come un treno, spettnava i capelli degli innamorati, agitava le foglie appena nate e i fiori appena sbocciati e madidi.

Quel giorno la città era sperduta e completamente deserta. Improvvisamente un raggio di speranza e amore proveniente dal sole, illuminò e risvegliò l'intera città. Era finalmente arrivata la primavera. Adesso tutto doveva cambiare.

Ogni minuto e ogni ora passata doveva trasformarsi in una semplice meraviglia umana e spirituale. Le giornate si allungarono, i profumi si diramarono, il cinguettio degli uccelli e il garrire delle rondini trasformarono la città sperduta in un'orchestra musicale. Dietro a questa realtà si nascondeva però, un altro mondo del tutto diverso che stava cambiando a rilento, confutando le conoscenze umane sfruttate dall'uomo, mai fiero di ciò che ha e prepotente come una roccia. Le giornate passarono come gocce d'acqua

amare e salate.

Le pozzanghere si moltiplicarono e i campi s'allagarono.

Un giorno andai in un bosco ad osservare gli alberi e a fissare il sole, protetto da tutti i raggi. La vegetazione era più fitta di ogni cosa.

Essa trasformava me e la mia ombra, i protagonisti dell'intero paesaggio, limpido e sereno. Il ronzio delle api, il fruscio delle foglie, la fragranza dei fiori dispersi sul prato creavano un'indescrivibile armonia di suoni e profumi che si potevano solo più vivere e amare.

Problemi adolescenziali

Brenda Ybanez

Durante l'adolescenza i problemi possono spaziare su molte tematiche.

Cerco di indicarne alcuni: mentali, fisici, familiari, scolastici, d'amore, solitudine, depressione, bullismo, cyberbullismo e d'ansia. Le ragazze che hanno l'età compresa tra i dieci e i diciotto anni, possono vedere questi problemi ampliarsi e aumentare. Ci sono stati molti casi di suicidio nel mondo dopo l'uscita di

serie tv, basata sulle vicende che accadono dopo il suicidio di un'adolescente che lascia registrati tredici motivi che l'hanno convinta a togliersi la vita. In altri casi gli adolescenti su "buttano" nella droga o nell'alcol. Preferiscono stare in silenzio perché hanno paura di essere giudicati o peggio non ascoltati. Ovviamente c'è una differenza tra maschi e femmine. Queste ultime possono essere

stuprate, violentate, toccate, maltrattate, minacciate o indotte alla prostituzione. Se ci mettiamo nei panni di una mamma sedicenne, senza l'aiuto di nessuno, pur di mantenere proprio figlio, potrebbe essere costretta a prostituirsi. Per i ragazzi è diverso. Possono soffrire per la mancanza dei genitori e molte altre ragioni, ma lo specifico che ho raccontato resta tutto al femminile.

La libertà

Davide Milia

Per me la parola "libertà", significa poter avere i propri spazi ed essere liberi di uscire e vedere le persone a cui tieni di più, e anche avere la libertà di esprimersi con le altre persone.

Da quando è stato scoperto questo virus, la mia vita è cambiata da molti punti di vista, e questa libertà è scomparsa a poco a poco, stare sempre a casa non fa proprio

per me. Prima ero abituato a uscire quasi tutti i giorni per giocare a calcio con i miei amici, purtroppo ora questo non posso più farlo e la cosa mi fa sentire in gabbia.

In questo periodo, le giornate mi sembrano tutte uguali: mi sveglio, faccio colazione, guardo il telefono, pranzo, gioco un po' alla Play, ceno e dormo.

In questo mio tempo libero, ho iniziato anche a cucinare un po' con l'aiuto di mio

papà, ad esempio l'altro giorno mi sono messo a fare la pizza, e devo dire che mi è venuta molto buona.

La normalità mi manca tanto, spero di tornare ad uscire con i miei amici al più presto, e soprattutto di tornare a giocare a pallone, in questo periodo la noia mi assale sempre più, ho finito tutte le idee che avevo delle cose da fare, spero che al più presto potremo tutti tornare a poter uscire, e a poter vivere la vita che vivevamo prima di tutto questo.

Parliamo d'amore

Nada Bevilacqua

Alla mia età l'amore è una cosa meravigliosa; è come se vivessi in un mondo tutto tuo, ma penso che l'argomento interessi tutti.

Secondo me l'amore è un'infinita favola dalle mille sfaccettature che speriamo duri per sempre. Credo, infatti, che a tutti almeno una volta nella vita, sia capitato di innamorarsi. Le cose più belle dell'amare, a mio avviso, sono i sentimenti che ti fa provare come l'interesse nei confronti di un'altra persona, le gioie, le certezze, ma anche i tormenti, i pianti, le paure i dubbi e la gelosia che non vedo come una cosa brutta ma come una sorta di "prova d'amore". Oltre a questo c'è anche trovare una persona che ti "completa", il fatto che puoi dire o fare cose imbarazzanti senza timore di essere giudicata e, se è vero amore, le stesse cose si finisce per farle insieme; le risate, ma anche le

litigate che durano due secondi perché hai la consapevolezza che senza quella persona non riesci a stare, e poi la gelosia, poiché le ragazze sono gelosissime (lo sono anche i ragazzi anche se non lo dimostrano più di tanto, chissà per quale motivo). Se il "nostro" sta soltanto parlando o ridendo con un'altra ragazza, o semplicemente le respira vicino, ci viene naturale insultarla o picchiarla, anche se è un comportamento molto sbagliato. Quando ci si innamora non si capisce più niente e questa cosa probabilmente la dimostriamo maggiormente noi ragazze, o quantomeno la facciamo notare di più. L'amore a volte fa anche soffrire anche se a me, per fortuna, non è mai capitato. Può succedere di vivere un amore non corrisposto e spesso il "lui" non sa nemmeno della tua esistenza. Se mi trovassi in una situazione del genere lascerei perdere perché sono i ragaz-

zi che devono cercare le ragazze, e non il contrario. Capita anche di lasciarsi, per svariati motivi che non elencherò, in quanto sono una miriade, ma ve li lascio immaginare. Nella società di oggi, alla mia età, l'amore è diventato una cosa superficiale, nel senso che a volte i ragazzi ti fanno credere di essere l'unica, mentre si scrivono sui social con altre ragazze. La stessa cosa la fanno molte ragazze, anche se lo negano, ma ovviamente non faccio di tutta l'erba un fascio. Posso però dare un consiglio, ovvero farvi dare tutte le password, sia dei social sia del telefono, come faccio io, stando però attente a non risultare pesanti. Concludendo posso dire di esser sicura di una cosa; quando ci si innamora per la prima volta si pensa che sarà l'unica, mentre l'amore vero si prova la seconda, quando l'amore diventa passionale e ampiamente corrisposto.

La penna
creativa



Foto Stanislao Rollo ©

“In questo periodo, le giornate mi sembrano tutte uguali: mi sveglio, faccio colazione, guardo il telefono, pranzo, gioco un po' alla Play, ceno e dormo”



Foto Stanislao Rollo © dell'autore

Pronto soccorso per un maestro in quarantena

Stanislao Rollo



“Mi piace pensare che sia volato via in un altro mondo all'interno di una bollicina di 7Up; ma potrei anche immaginarlo steso al sole in una fantastica isola”



Il mio unico compagno di classe delle superiori era un bugiardo.

Dico *era* perchè non ho idea di dove sia adesso. Potrebbe anche essere morto di coronavirus visti i tempi. Caspita, spero di no!

Mi piace pensare che sia volato via in un altro mondo all'interno di una bollicina di 7Up; ma potrei anche immaginarlo steso al sole in una fantastica isola, circondato da belle ragazze e protetto dalle “bruttone” da draghi veri telecomandati. Io e il mio compagno di classe fummo gli unici nel 1991 a iscriverci ad “una scuola per femmine”: l'Istituto Magistrale *Pietro Siciliani* di Lecce. Lui però, a quattordici anni, era già stato in qualsiasi posto sentisse nominare e fatto tante di quelle cose che non è il luogo adatto per raccontare... e tutto senza muoversi dalla sedia che arredava la sua “enorme” cameretta. A volte ascoltavo le sue storie

ma se gli davi corda non si fermava più. Se non poteva parlare perché c'era quello di Italiano, che era anche vicepresidente ed era autorizzato dai nostri genitori a prenderci a schiaffi, allora scriveva bigliettini pieni di errori perché diceva: “Non ho tempo per queste fesserie”, e me li passava sotto il banco titillando la mia reazione anche per tutta l'ora. Non riuscivo a capire perché facesse così ma mi ricordo quanto mi faceva arrabbiare. Non sopportavo la sua capacità di fabbricare bugie sulle verità degli altri. Le ragazze della nostra classe erano più tolleranti, più brave di me a fare finta o forse erano solo attratte da lui, dai suoi *Levi's Originali* o persino dai suoi maglioni di lana abbondanti in tutte le stagioni. Era durante la ricreazione che il mio compagno di classe dava il meglio di sé. Creava un cerchio intorno a lui e, tra un rutto e l'altro, si infervorava schizzando storie e mezza lattina di 7Up calda per tutta la classe. A volte riusciva addirittura a trovare un posticino per me nelle sue avventure: “Chiedete a lui diceva”, ma ero convinto che lo facesse più per accentuare il paragone che per bisogno di approvazione. Era il momento peggiore, credetemi. Qualche ragazza allora spostava lo sguardo su di me e sorrideva con aria di sufficienza e io, incapace di confermare o contraddire, mi alzavo e andavo

in bagno. Andò avanti così per tutto il primo e il secondo anno quando, intorno alla metà di maggio, annunciò che finito l'anno scolastico in corso si sarebbe trasferito con i suoi genitori in Germania. “Auf wiedersehen!” Disse con il suo ghigno beffardo. Tirai un sospiro di sollievo. Se non altro se ne va, pensai. Poi arrivò l'estate e il 23 luglio di quell'anno il mio papà morì in un incidente stradale. A settembre tornai a scuola e con una certa soddisfazione trovai il mio compagno di classe seduto al nostro banco in terza fila. Avrei voluto sbeffeggiarlo davanti a tutta la classe ma me ne mancò il coraggio. E poi, il fatto che fosse a Lecce e non in Germania, non era già una prova della sua fanfaronaggine? Mi sedetti al mio posto. Sembrava taciturno quel giorno e così, prima che arrivasse la ricreazione dissi: “Sai? Mio papà è morto.” Ricordo ancora il suo sguardo. Sperai davvero che non mi abbracciasse o facesse una di quelle cose che fanno gli amici in certe situazioni perché non avevo voglia di mettermi a piangere lì davanti a tutti. Lui disse: “Che roba è questa? La tua scusa perché non hai letto i libri che ci ha assegnato per le vacanze? Rilassati, neanche io li ho letti” Dopo appena due mesi di scuola dall'inizio del terzo anno il mio unico compagno di classe sparì per sempre.

(Continua a pagina 15)

(Continua da pagina 14)

Mi diplomai e grazie a quel diploma e ad un concorso mi trasferì a Torino per fare l'insegnante. Adoro il mio lavoro e così Torino. Ora però c'è questo coronavirus e sono chiuso in casa da un mese con la sola compagnia delle mie due gatte. Si fa didattica a distanza e tutti, con più o meno ansia, stiamo cercando di dare continuità a quel contatto emozionale con i nostri bambini che abbiamo costruito in presenza. Proprio oggi 3 Aprile 2020 è stata prorogata la chiusura delle scuole fino al 13. Le mie due gatte sono contente e sono convinto che se potessero parlare mi direbbero, sghignazzando sotto i baffi, che è bello questo coronavirus che ti fa stare a casa tutto il giorno con noi. Io per fortuna sono in buona salute, non esco e quando non sono davanti allo schermo provo a impegnare le mie giornate pensando ad altro. Da giorni però non leggo più le notizie al computer perché non voglio stare male che poi è anche un modo per non abbassare le mie difese immunitarie. Ma è dura! C'è tanta gente che sta morendo, mi mancano i bambini a scuola e ho tanta paura per la mia mamma che è anziana, non la vedo da mesi e non so quando avrò la possibilità di tornare a Lecce per dirle quelle cose che non gli ho mai detto e che mi vergogno a scrivere. Quello che è successo la notte scorsa però ve lo devo raccontare. Ero stanco e alle dieci e mezza sono andato a letto. Non riusci-

vo a spegnere la mia testa e alle tre, preso dallo sconforto mi sono alzato. Ho svegliato le mie gatte, e con le mani piene di croccantini mi sono seduto sul divano. Mentre le guardavo sgranocchiare ho pensato dopo tanto tempo e senza alcun motivo al mio compagno di classe delle superiori. Ho aspettato che le mie gatte si addormentassero sulle mie gambe e a quel punto ho chiuso gli occhi e sono tornato a casa. Beh, la mamma aveva appena preparato il caffè per il mio papà che era ancora giovane e quando mi ha visto mi ha detto con la sua voce che non sentivo da tanto tempo: "Sbrigati e fai quello che devi fare che poi mi dai una mano a sistemare la legna in cantina." La mamma mi ha fatto il latte con l'Orzoro come quando ero piccolo. L'ho bevuto anche se non bevo latte da secoli e poi sono corso in bagno a farmi la doccia. Quando sono uscito dal box, senza asciugarmi, mi sono messo gli occhiali da sole e mi sono steso sulla sdraio. Dopo un po' ho visto alcune delle mie compagne delle superiori che giocavano sul bagnasciuga di fronte a me. Voglio essere sincero, non era un brutto spettacolo anche se era strano rivederle dopo tanto tempo. Quando si sono accorte che ero lì e le guardavo si sono messe a ridere, si sono riempite le mani di sabbia e hanno cominciato a correre nella mia direzione. È in quel momento che mi sono scompisciato dalle risate. Mi avevano quasi raggiunto e le mie due tigre si sono messe a ruggire

così forte da farle sparire. Sono scoppiate come enormi bolle di sapone con dentro gli arcobaleni. Che spettacolo! Ho pensato. Mi spiace non poter continuare, ma da dove vi scrivo ho un sacco di cose da fare. Quando tornerò a Torino e sarà tutto finito vi chiamerò. Promesso! Potremmo andare al Valentino, se vi va. Sicuramente prenderò una birra ghiacciata e passeggiando vi racconterò dove sono stato e forse, ma di questo non sono sicuro, tutto quello che ho fatto.

“Mi avevano quasi raggiunto e le mie due tigri si sono messe a ruggire così forte da farle sparire. “



Foto in pagina di Stanislao Rollo
© dell'autore

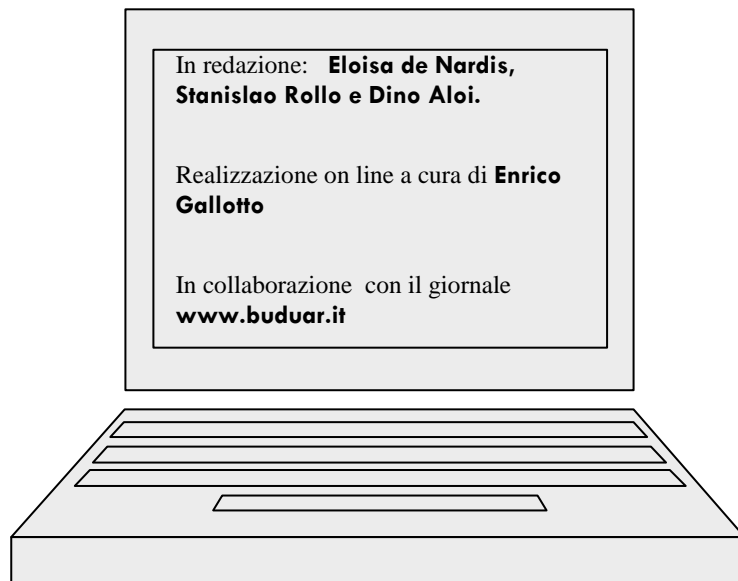
I.C. Ilaria Alpi -
Corso Novara, 26 - 10152
Torino
Tel. 011/2481916
Fax 011/2472064

E-mail:
TOIC8BD00X@istruzione.it

Plessi facenti parte dell'I.C.
Ilaria Alpi:

Infanzia: G. Perempruner
Primaria: Deledda/
Perotti
D'Acquisto

Secondaria : Croce



Non perdere mai il gusto di sorridere!

Siamo su Internet
www.icilariapitorino.edu.it/

Hanno collaborato a questo numero i ragazzi della:

- 1A
- 2A
- 3A
- 3C

Del plesso Croce



Disegni di :Fabio Magnasciutti , Gianni Audisio, Bicio Fabbri
Marco De Angelis. © degli autori